Perchè a me è proibito? la Pagina della Donna

IL MARE dietro i cancelli

I giardini del Parco di Milano sono vasti come una piccola città: fatti di grandi alberi secolari e di aiuole fiorite, con una vasca e un ruscelletto di acqua verde dove i bambini depongono minuscoli velieri di legno o barchette di carta. Ma, tutt'intorno, si alza una cinta di ferro, con cancelli alti due metri, e, oltre la cinta, oltre i cancelli corrono sferragliando le verdi vetture dei tram e le automobili; oltre la cinta, oltre i cancelli, si alzano le pareti grigie dei palazzi che fanno muraglia contro un orizzonte mai visto.

E' di là da questa muraglia, lontano lontano, che gli alberi crescono senza limiti di asfalto o di cemento armato. Ed è ancora più lontano, che si alzano i monti e si stendono al sole le spiagge soffici di rena: spiagge dove il vento gioca con la schiuma delle onde, e dove il mare è punteggiato di velieri veri, e dove l'occhio può vorrere senza barriere come un cavallo selvaggio.

Abbiamo incontrato molti bambini, domenica scorsa, nel Parco di Milano. Alcuni di essi tra qualche giorno prenderanno i treni o le automobili che li porteranno via dalla città: ma tanti, la maggior parte, sono destinati a passare l'estate dentro questi confini. Qui è il loro orizzonte, la loro campagna, il loro mare: un albero e una vasca.

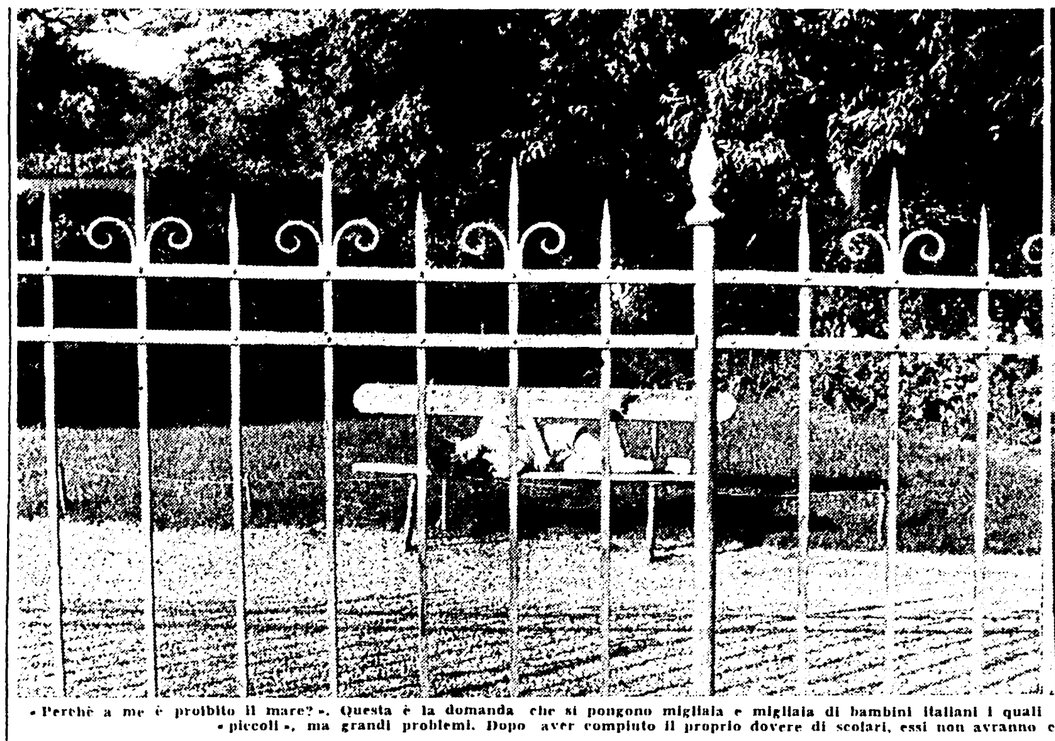
Giancarlo Buratti, di 11 anni, ci ha guardato con curiosità e diffidenza quando gli siamo andati vicino a interrompergli i giuochi. E' un bambino modestamente vestito, con una camiciola azzurra e i pantaloncini di stoffa massiccia, ancora invernali. Cautamente si fa trascinare nella conversazione, studiandoci senza capire. No, lui non andrà nè al mare nè in montagna, ci dice. E, sempre cautamente, ci dice che il babbo lavora in un negozio di scarpe e che la mamma stira le camicie «per gli altri». Continua a non capire il perchè delle nostre domande e accetta di malavoglia una cioccolata; ma non la scarta, non la mangia: ci guarda con due occhi grandi così.

— No, al mare non ci sono mai andato, — risponde. — L'ho visto nelle figure. So com'è...

La sua voce è senza venature, non ha rimpianti. Giancarlo tiene tra le esili mani una barca di legno rosso, muovendosi impaziente sulle gambe. I suoi amici lo aspettano presso il bordo della vasca, gridano, lanciano le navicelle «sul mare» del Parco. Poi scappa all'improvviso, va a riprendere i giuochi interrotti.

Intorno ai giardini corre il cerchio delle automobili, dei tram, dei palazzi scuri. Giancarlo ha ripreso a giocare anche lui. Senza rimpianti. Tornerà qui ogni giorno: il mare l'ha «visto sui libri», «sa com'è». Non può avere rimpianti. Ma le sue mani esili e il suo sguardo bruciato parlano di cose mai conosciute: chiedono un orizzonte più vasto, chiedono quel mare che sta al di là dei cancelli di ferro.

Marcello Venturi



«Perchè a me è proibito il mare?». Questa è la domanda che si pongono migliaia e migliaia di bambini italiani i quali ancora non sanno che il governo non ha mente al loro «piccoli», ma grandi problemi. Dopo aver compiuto il proprio dovere di scolari, essi non avranno ciò che è nel loro diritto: le vacanze.

Partiremo per le ferie in "seconda„ *(di legno)*

Una notizia dal congresso turistico di Riccione: «*In ferie col treno gratis*». La soddisfazione è stata breve. Passando dal titolo al testo, il lettore constatava, a sue spese, che il provvedimento riguardava la Francia, dove dal marzo scorso ogni lavoratore che se ne parta per le vacanze può usufruire di un biglietto ferroviario gratuito di andata e ritorno. Ma anche nelle ferrovie italiane è stata introdotta una novità: con un colpo di pennello è scomparsa la terza classe.

All'interno delle carrozze tutto è come prima: sedili di legno, otto posti per compartimento, i corridoi stipati come i tram nelle ore di punta, la latrina trasformata in bagagliaio (peggio per chi non sa resistere). All'esterno però il bel «due» dipinto di fresco sugli sportelli ci dice che non siamo più viaggiatori di «terza».

Di una donna, che si diminuisce gli anni alterando la data di nascita sulla carta di identità, diremmo che è una bugiarda. Se un albergatore ci descrivesse la sua bicocca come un hôtel di lusso, grideremmo alla truffa. Il Ministero dei Trasporti ha fatto qualcosa di simile, ma la chiama una «riforma». E chiama «ritocco» l'operazione con cui sono state aumentate di fatto le tariffe ferroviarie.

Sicchè per andare ai monti o al mare, noi che non possediamo l'automobile, quest'anno spenderemo di più. Bisognerà tenerne conto al momento di compilare il bilancio preventivo delle vacanze. Quei bilanci così meticolosi e precisi — almeno in casa di chi vive del proprio lavoro — ove ogni spesa è prevista: tanto per la pensione, tanto per la tassa di soggiorno, tanto per il cinema, tanto per la gita in barca, tanto per il gelato. Ad occhio e croce le nuove tariffe ferroviarie comporteranno per una famiglia di quattro persone una maggiore spesa, tra andata e ritorno, di un migliaio di lire. Calcolando 250 lire un biglietto d'ingresso al cinema, è sufficiente che la nostra famigliola rinunci a un film e il pareggio è di nuovo realizzato.

Oppure si può economizzare nei gelati. A cinquanta lire l'uno, per totalizzare un'economia di mille lire, basta cancellarne venti dalle previsioni. Un sacrificio da nulla, facilmente sopportabile. Il piccino frignerà reclamando il suo gelato da passeggio? Sarà altrettanto facile zittirlo. Gli ricorderemo che con le elezioni del 27 maggio, come tanti vescovi e parroci non hanno mancato di sottolineare, c'era la religione da salvare. E questa, se Dio vuole, è salva, come sono salvi i profitti delle società private degli autotrasporti che aumenteranno.

Un discorso troppo complicato per un bambino che esige piangendo la cassata? Beh, se non capirà adesso, capirà quando sarà grande. Pensi a crescere e intanto si accontenti di viaggiare in «seconda» (di legno).

ITINERARI ADATTI per i nostri portafogli

Questa è una breve guida per tutti coloro che cercano una villeggiatura al mare economica.

Il litorale Adriatico che va da Marina di Ravenna a Cattolica, è la zona che meglio può soddisfare ogni esigenza. Non intendiamo con questa segnalazione mettere al bando altre spiagge, ma crediamo giusto mettere in rilievo, innanzitutto, quelle località che sono universalmente conosciute come le meno care.

Sulla riviera romagnola il vitto nelle pensioni è sano, abbondante, casalingo. La cucina ideale per i bambini: tagliatelle, lasagne, verdure di ogni qualità, pesce freschissimo. Ciò è importante per le mamme. I prezzi che daremo qui di seguito sono tutti comprensivi del servizio, tassa soggiorno, IGE. Compresi anche i servizi di spiaggia, cioè cabina e ombrellone.

In tutte queste stazioni balneari, vi è molta quiete, la mondanità non ha il sopravvento, e una serata di svago non prosciugherà il portafogli. Modici i prezzi dei cinema, normali quelli delle consumazioni nei caffè. Per i bimbi potete stare tranquilli: il fondo del mare degrada dolcemente e potete inoltrarvi in acqua per un lunghissimo tratto col mare che arriva sì e no alla vita.

A conclusione di questo telegrafico panorama ecco i prezzi minimi e massimi delle pensioni, relativi all'alta stagione, ormai in corso.

Marina di Ravenna: da L. 1600 a 1900 al giorno.
Cervia: da L. 1500 a 1900.
Rimini: da L. 1500 a 2000.
Cesenatico: da L. 1300 a 1800.
Riccione: da 1400 a 1900.
Cattolica: da 1400 a 1800.

Non ci mancherà l'occasione di parlare delle *spiagge tirreniche* e della *riviera ligure*.

Desideriamo però segnalare l'ottimo trattamento offerto a *Genova-Pegli* da una ben attrezzata pensione, *Villa Perla*, situata in viale Chiesa 30. Essa organizza turni di vacanze per bambini e adulti al rispettivo prezzo di 700 e 1100 lire il giorno.

MILANO. — Partenza di bambini per le colonie dell'U.D.I.

LE COLONIE ESTIVE: NON UN PRIVILEGIO MA UN DIRITTO

I bilanci del governo pesano sulla gioia dei nostri bambini

L'assistenza dell'UDI per i figli dei lavoratori milanesi e l'insufficiente "beneficenza„ del Comune

L'estate con tutto il suo calore bruciante, snervante, si arricina a grandi passi. Gli scolari, dopo circa nove mesi di studi, hanno terminato le scuole con un sospiro di sollievo. Un po' stanchi, piuttosto pallidi in viso dopo il laborioso inverno, i ragazzi attendodono ora dai loro genitori il giusto premio: le vacanze al mare o ai monti.

Queste, per i bambini, sono più che un diritto, un bisogno, e i genitori lo sanno e fanno di tutto per accontentarli. Ma le vacanze per molte famiglie sono un vero problema e già prima che cessino le scuole se ne discute a lungo in casa. E diventano un problema serio e grave in modo particolare per quelle famiglie di lavoratori che vivono del loro modesto bilancio. I conti non tornano e i genitori non sanno come allontanare i loro figlioli dalla città per rimetterli in forze dopo mesi risuti dietro un banco e nell'aria viziata delle grandi città, come Milano.

Purtroppo il problema, in generale, è molto serio e preoccupante e lo stesso governo e coloro che per suo conto amministrano i comuni delle grandi città non hanno dimostrato, finora, di averlo molto a cuore. Infatti la stessa U.D.I., attraverso un comunicato denunciava un anno fa, in occasione della Giornata internazionale della donna, le discriminazioni, le speculazioni che sono state operate negli ultimi anni dallo stesso governo. Mentre i fondi statali per l'assistenza estiva dovrebbero essere impiegati a sovvenzionare tutti gli enti che abbiano i requisiti per gestire le colonie estive, in realtà nella distribuzione di tali fondi è stata sinora sistematicamente operata una palese discriminazione, con l'esclusione di tutti gli organismi non confessionali, anche quando essi godevano della dichiarata fiducia delle famiglie.

Così l'U.D.I. non solo è stata privata di ogni sovvenzione, ma è stata fatta segno ad una vera e propria persecuzione dalle autorità governative mediante la chiusura di colonie e la sostituzione dei dirigenti con commissari prefettizi sotto i più speciosi pretesti. Questi metodi raggiunsero il culmine, come è noto, durante il famigerato governo Scelba. Gesta che si sono ripercosse anche in determinati stabilimenti, come è avvenuto l'anno scorso, ad esempio, a Legnano, a Modena, dove i proprietari di alcune industrie attuando una discriminazione veramente inaudita in occasione delle elezioni per le C.I. inviarono lettere dirette alle maestranze, facendo capire chiaramente che se esse non avessero votato come voleva il padrone non avrebbero destinato i fondi per le colonie.

Le colonie dipendono dal Ministero degli Interni, che dovrebbe provvedere a risolvere questo delicato e grave problema che tocca da vicino milioni di famiglie e di riflesso la salute dei nostri bambini e che le controlla attraverso le Prefetture, alla cui «discrezione» — vale a dire il cui criterio - politico - — affida l'assegnazione dei fondi. Ma il governo, invece di aumentare gli stanziamenti in questo importante settore, li ha diminuiti: infatti nel 1955 i fondi sono stati decurtati di ben 700 milioni di lire, mentre — sono parole di Gronchi — le spese militari gravano per 1/6 sul bilancio complessivo dello Stato.

Anche nel comune di Milano la situazione non è molto confortevole, anzi, diremo piuttosto preoccupante. Innanzitutto non esiste niente per i bambini da uno a cinque anni, e per gli adolescenti. L'unico fatto positivo si verificò, invece, nei primi anni del dopoguerra: quando Milano aveva una Giunta socialcomunista e la compagna Barcellona era responsabile dell'assessorato all'Assistenza.

Mentre, infatti, nel 1946 duemilasettecentonove (2709) bambini furono inviati alle colonie; nel 1947, sotto l'assessorato Barcellona, ben 5145 bambini poterono usufruire dell'assistenza del comune, e cioè 2536 in più dell'anno precedente.

In seguito, nel giro di nove anni, con le Giunte socialclericali, il Comune, passando dalla gestione diretta a quella indiretta, assistette soltanto una media annuna di 2300 bambini circa.

In complesso, quindi, dal '46 al 1956, il comune di Milano ha assistito 7960 bambini, ripartiti fra tredici enti: 545 bambini all'U.D.I., il resto alle colonie clericali e private. Gratuitamente il comune di Milano ha inviato, però, soltanto 2000 bambini alle colonie; questa cifra è irrisoria se si tiene conto che vi sono 19709 famiglie iscritte nell'elenco dei poveri. Quindi l'assistenza gratuita non copre il fabbisogno di questi strati poverissimi.

Un altro passo indietro è stato fatto in determinate aziende, ove i dirigenti, mentre alcuni anni or sono davano per i figli dei loro dipendenti una quota X per inviarli al mare, ora l'hanno ridotta grandemente.

Dal canto suo, l'UDI milanese, con passione e instancabilità, si prodiga per risolvere il problema delle famiglie che non hanno possibilità di mandare i bambini in ferie durante il periodo estivo. La UDI, senza ricevere sovvenzioni, ha inviato 1500 bambini alle colonie nel 1955 e, unitamente ad altri enti democratici come l'INCA e varie cooperative, ne ha assistiti altri 5000.

Ciò dimostra quindi le capacità creative e organizzative di questi enti democratici, che nonostante i loro modesti mezzi hanno inviato alle colonie un numero di bambini, proporzionalmente, superiore a quelli assistiti dal Comune, alle cui spalle stanno la Prefettura, il governo e le organizzazioni clericali e confessionali.

E' necessario, oggi, promuovere una grande campagna popolare affinchè finalmente il governo sia costretto a rendere pubblici i criteri con cui vengono assegnati i fondi agli enti cui è affidata l'assistenza, affinchè l'assegnazione stessa non sia più coperta dal mistero che sino ad oggi l'ha protetta e sia basata non più sulla discriminazione politica ma sulle reali garanzie di ben tutelare la salute e la sicurezza dei nostri bimbi, garanzie che da anni le organizzazioni democratiche hanno dimostrato di saper dare.

Mario Berticelli

RACCONTO PER I PIU' PICCINI

Marionette sulla spiaggia

Hanno fatto circolo sotto il cielo stellato, in un prato dove per miracolo nessuno ha ancora pensato di fabbricare.

Un recinto di legno pitturato di celeste, all'insegna di Gianduia, con grossi titoli vistosi: «La sepolta viva», «Gianduia e i briganti». Alle 21,15 non c'è ancora gente abbastanza sulle panche, malgrado la musichetta che attira, ma a poco a poco tutto si riempie.

Le risate dei bambini arrivano al cielo: c'è Maurina, con gli occhioni neri come il pepe, Giuliana con la coda di cavallo bionda e irrequieta, c'è Giovanna che era una bellezza prima che la poliomielite la rovinasse, Pinuccia già grandicella coi riccioli bruni intorno al viso delicato. Giovanna ride alto e squillante: come si diverte!, i grandi occhi celesti spriz-zano felicità e la nonna che l'accompagna non sta più in sè dalla gioia vedendo che si diverte come se fosse ancora sana e dritta e non con la gambina più corta che è uno strazio vederla camminare. Gianduia ha una voce grassa adatta al suo viso paffuto, ma non c'è gran varietà di voci: sono due uomini soli che recitano e la moglie di uno di loro sta alla cassa. Stasera c'è «La sepolta viva» dove si narra «come Gianduia servo fedele della marchesa, scopre che lo stalliere, fidanzato di Violante cameriera, avendo messo gli occhi sull'attempata padrona per cupidigia di danaro, uccide e getta in un pozzo la fidanzata che si oppone al suo tradimento. Siccome muore soltanto per metà Gianduia la scopre e la tira su, attirato dalle sue grida. Scena finale di botte con lo stalliere che tramortito, va via ammanettato. Balletto finale di Gianduia con la cameriera miracolosamente guarita e qui davvero c'è la perizia dei burattinai. Gianduia saltella, freme, si slancia e le soltane della cameriera gli volano in testa. L'uditorio intorno dei bambini impazzisce: si alzano, gridano: Gianduia! Gianduia!

Neppure, il balbuziente che s'impunta sul Ca-ca-ca-Carlo, nè le spiritosaggini degli "zucchini" per "zecchini" nè le melensaggini di Fedoro che dice sempre: «Guarda un po'...» riescono a far ridere come il faccione di Gianduia con gli occhi grossi come panini gravidi e la pera rossa per soverchie libazioni.

«A domani, a domani!», urla Gianduia come commiato, pensieroso che si riempia la cassetta se si vuol riempire la pancia.

Vengono da Cuneo, hanno il camioncino e dormono sotto la tenda. Sono contenti della loro vita vagabonda che appoggia sul divertimento dei bambini che dovunque li accolgono festosi e assicurano il loro pane. Spengono le luci mentre la folla dilegua: stridono le vespe e ancora per un po' la televisione del bar Ercole continua ad assordare. Poi i rumori si attenuano e scende la notte vera, su questa spiaggia che sta diventando una città balneare piena di traffico e di divertimenti. I bambini vanno a letto e sognano di Gianduia, domani torneranno ad arrostirsi al sole, a giocare a palla, a sguazzare nel mare calmo sotto un cielo di seta che consola. Solo il pensiero dei bambini rimasti in città fa male al cuore.

Magda De Grada

IL MEDICO IN CASA

MALATTIE IN PISCINA

Il medico entrò nello stabilimento bagni del rione e chiese del direttore.

- Vengo da lei perchè nelle ultime settimane ho visitato dei giovani che presentavano tutti la stessa malattia e che frequentavano questa piscina -.

Il direttore ribatte:

- Ignoro di che malattia si tratti, ma le faccio osservare che la piscina ha l'acqua corrente e noi adoperiamo i disinfettanti d'uso -.

- Non se la prenda, la malattia non dipende da inosservanza delle norme igieniche. Vengo da lei perchè lei mi mandi in tempo i malati -.

- In che consiste, questa malattia? -.

- Si tratta di abrasioni (scorticature) della pelle, che si ricoprono poi di efflorescenze ed infine di croste. Le croste durano a lungo e, quando si staccano, lasciano sotto una superficie umida: da lì a poco si riforma un'altra crosta. Vengono soprattutto sul dorso del naso, sui gomiti, sulle ginocchia. La malattia dura parecchi mesi.

- Da che dipende? -.

- Dapprima si credeva che si trattasse di malattia tubercolare, perchè nelle acque delle piscine venne ritrovato il bacillo della tubercolosi. Poi s'è visto che se questo può essere in qualche caso, non è la norma. In molte acque di piscina non si hanno traccia di bacilli della tubercolosi. Si tratterebbe di un bacillo detto Mycobacterium marinum, che, se inoculato nei topi, provoca grave malattia e morte dell'animale.

- Altri scienziati pensano invece che sia dovuta al biossido di silicio. Questa ipotesi deriva dal fatto che la malattia compare nelle piscine rivestite di cemento. Comunque sia, sta di fatto che, se un individuo si fa una leggera abrasione sulla pelle, bisogna avvertirlo di disinfettarsi subito e bene. Se l'abrasione nei giorni successivi si allarga o se si forma una crosta umida bisogna avvertirlo di farsi visitare -.

- C'è una cura, dottore? -.

- La cura consiste in applicazioni di raggi X o nell'elettrocoagulazione, a seconda dei casi. Ma questa cura fisica è spesso insufficiente. Si deve allora ricorrere ai preparati vitaminici e di calcio, ed ai preparati con isoniazide e streptomicina -.

- Ma si tratta allora di una cura come quella per la tubercolosi? -.

- Infatti. Se il caso dipende dal bacillo della tubercolosi è la più appropriata. Ma è efficace anche se si tratta del Mycobacterium marinum o anche se si trovano germi -.

- Non si può disinfettare l'acqua con qualche sostanza? -.

- Non serve. Piuttosto le consiglio di far prelevare ogni settimana un pò d'acqua e di farla esaminare per vedere la flora che contiene».

- Ma se l'acqua è corrente? -.

- Anche se è corrente, anche se svuotate la piscina e la riempite dopo disinfezione, i germi possono esservi lo stesso. Anzi vi sono di certo. Bisogna vedere di quali germi si tratta -.

- La malattia guarisce? -.

- Sì, coi mezzi che le ho detto. Però può durare qualche mese, anche se curata -.

Dott. Albero

PIETRO INGRAO, direttore — Aniello Coppola, vice dir. resp. — Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. - Via IV Novembre, 149 - Roma — L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956. Responsabile: Aniello Coppola.